This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Occioni - Bonaffons. Colletta 1872

Ital
508
572.6

Ital 508.572.6

Harvard College
Library

Gratis

GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS

SAGGIO

SU LA VITA E GLI SCRITTI

DI

PIETRO COLLETTA

SECONDA EDIZIONE

UDINE
TIPOGRAFIA CARLO BLASIG & COMP.
1872

PIETRO COLLETTA

SAGGIO

GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS

SAGGIO
SU LA VITA E GLI SCRITTI
DI
PIETRO COLLETTA

SECONDA EDIZIONE

UDINE
TIPOGRAFIA CARLO BLASIG & COMP.°
1872

Ital 508.572.6

Dec. 3, 1909

A

GINO CAPPONI

VENERANDO SUPERSTITE

DEGLI AMICI

DI

PIETRO COLLETTA

Firenze, 20 dicembre 1871

. . . . « Quando Ella mi voglia onorare con l' indirizzarmi lo scritto suo sulla Vita del Colletta, io non posso altro che rendergliene grazie e accetto ben volontieri quella Dedica » . . . .

« **Gino Capponi** »

PIETRO COLLETTA

I.

Havvi nell' Italia nostra una piaggia felice, dove il mare, quasi avesse sentimento di vita, bacia la sponda del lido; e il lido, con mutua corrispondenza di affetto, sembra accogliere il mare fra le sue braccia; dove il cielo e la terra stanno pronubi all' eterno connubio; e il Vesuvio nel fondo apparisce come una minaccia, o come un avvertimento che non convenga troppo fidarci alla lieta ventura. L' uomo, girando irrequieto per l' ampia Terra, aveva ammirato quel luogo nei sogni ridenti della sua fantasia, e come giunse a trovarlo, quivi posò tranquillo e non lo agitò vano desiderio di migliore soggiorno. Col succedersi di varie civiltà, Napoli, fondata dai Greci di Cuma, passò ai Sanniti,

ai Romani, e divenne municipio, quindi colonia, e quasi indipendente nel medio evo come ducato, cadde via via in mano a stranieri, per rifarsi prima indipendente, e poi anche libera. I pochi, nel corso dei secoli, andarono costruendo a sè delle dimore o a rifar le cadute, sposando l'arte alla natura. Ma i più, non guardando ai mutamenti della fortuna, stettero paghi di godersi a ciel sereno i beneficii del mite clima. E sorsero due condizioni di uomini affatto distinte; gli inoperosi che lasciano all'antica madre comune il carico di allevarli e di nutrirli e se ne contentano, gli operosi intesi a svolgere per bene proprio e della patria le virtù ingenite ai figli del mezzogiorno.

Di questa eletta schiera fu Pietro Colletta che sortì i natali nella insigne città il 23 gennaio del 1775. Gli fu padre l'avvocato Antonio e madre Maria Saveria Gadaleta. Otto anni prima era uscito dei minori quel Ferdinando IV Borbone che, «atleta e ignorante aveva talenti e millanterie da barbaro, e vergognava conversar coi sapienti, nè il distoglievano dalla caccia nè de' giuochi villani le malattie o le morti nella famiglia, le guerre infelici, le sventure di regno, la perdita di una corona». (1) Poco appresso era cacciato dal ministero il Tanucci

1) *Storia del Reame di Napoli.* Libro Secondo, Capo Primo, § V.

che in quarantatrè anni avea beneficato il paese di egregie riforme; e il regno caduto in balìa dell' austriaca regina Maria Carolina e di uno straniero ammiraglio e ministro ed amante, subito peggiorò. Unico progresso, l' esercizio pomposo delle armi.

Pure a chi non volea farsi complice delle bassezze e peggio che contaminavano lo Stato, null' altra via restava aperta fuori della milizia. In questa si mise con l' ardore de' suoi 21 anni il giovane Pietro. Ma fin dalle prime scuole dovette manifestarsi il duplice intento della sua vita, e la predilezione decisa per le matematiche discipline e per lo studio del latino accusavano già il futuro ingegnere e generale, il futuro scrittore. Ebbe a maestri due padri delle scuole pie, Onofrio Minzele per le scienze esatte, Pier Luigi Castriota per le lettere (1). Preziose sono le rivelazioni che il Colletta ci porge della sua adolescenza in un frammento autobiografico che va innanzi alle sue opere inedite e rare pubblicate nel 1861. « Tosto in scuola, egli dice, ebbi fama: di memoria ricco, fui modello ed invidia ai miei compagni. Dopo appena un anno io non era chiamato a conferenza (ripetizione), tanto il mio maestro era di me certo... I precettori esaltavano i miei successi nelle scienze; ed io in se-

1) Mariano d' Ayala, pag. V, nelle *Opere inedite* del Colletta Vol. II - Napoli 1861.

greto conosceva la mia ignoranza. Di questa conoscenza esclusiva io era vano, maggior diletto mi apportavano quelle lodi perchè false; e frattanto un faceto maestro, che aveva divisi i suoi scolari fra *Tulli* e *trastulli*, poneva me fra i Tulli, e mi diceva il primo della classe. Fui anche meno in filosofia. Lo studio della logica mi sembrava inutile, (e il Colletta, pei suoi tempi, aveva ragione); e quella che dicevasi allora metafisica, era per me un ammasso di parole senza idee » (1). Quanta indipendenza di giudizio non si rivela in queste linee! Il Colletta non sacrifica alle convenienze dei tempi, rivolge la sua ambizione a nobile scopo, e, avendo in animo d'innalzarsi, studiava poco e leggeva molto, e mirava così a coltivare le due maggiori attitudini della sua mente, la memoria e l'attenzione.

Provatosi a soddisfare il desiderio del padre che lo voleva avvocato, abbandonò tosto la scuola, perchè nella patria del Filangieri non era lecito divenire tiepido cultore della scienza del diritto, ed entrò nel collegio militare. Preceduto da bella fama, ebbe facoltà di abbreviare gli studi e in sette mesi fu studente di legge, allievo del collegio, uffiziale o cadetto d'artiglieria.

1) Aneddoti più notabili della mia vita, pag. IX, nelle *Opere inedite* di Pietro Colletta, Vol. I - Napoli 1861.

Siam giunti così all' anno 1796. L' eco della rivoluzione francese aveva consigliato per tutta Europa un insolito radunamento di armi. I troni assoluti erano vacillanti, e la grazia di Dio accennava a volgersi in disgrazia dei re. I quali, atterriti della fine miseranda di Luigi Capeto e non trovandosi aver la coscienza immune di peccato, sospettavano che i popoli, colma la misura della pazienza, e diventati a lor volta tiranni, facessero giustizia sommaria della secolare oppressione. E si diedero allora a tentar opera vana con tarpare il volo alle nuove idee, con ribadir le catene ai soggetti, e, opponendo, a mali estremi, estremi rimedi, pensavano che avrebbero vinto l' incendio della rivoluzione col mutar la reggia in fortezza. A tale scopo fu grande l' apparecchio delle armi e anche nel regno di Napoli la milizia, intenta fino allora a custodire la pace, era accresciuta allo scopo di difesa o di guerra. Le condanne e i supplizii che in Francia erano strumenti della rivoluzione, divennero altrove strumento di governo; e il procuratore fiscale di Napoli affermava aver prove certe per ventimila colpevoli, sospetti per cinquantamila(1). Se non che la Francia repubblicana, cessato il terrore della guerra civile, dovette continuare nella magnifica difesa della indipendenza. E un uomo formi-

1) *Storia* cit., Libro Terzo, Capo Secondo, § XV.

dabile sedutosi arbitro in mezzo a due secoli, si accinse di atterrire col prestigio delle vittorie l' Europa coalizzata e di imporle un dominio e una influenza da cui riluttava.

E il Colletta da uffiziale era divenuto tenente nel 1797. Chiusa in quell' anno la memorabile campagna d' Italia, la gloria più pura del giovane Buonaparte, grave spavento avea turbato a Napoli il re e la corte. Eransi fatte promesse di franchigia per un decennio delle imposte e di altri privilegi ai valorosi in guerra o a chi si scrivesse nelle milizie; alla cappella di san Gennaro comandato un sacro triduo e suggerite le iperboli contro i Francesi, destinate a gridarsi dal pergamo o a sussurarsi senza ritegno nei confessionali. Però Napoli avea provisto ai suoi casi e, molto innanzi i preliminari di Leoben, a Parigi (11 ottobre 1796) erasi fatta pace con la Francia. Rotta nuovamente e non intimata la guerra nel 1798, dopo la proclamazione della repubblica romana, nulla valsero al governo di Napoli le alleanze secrete con l'Austria, la Russia, l' Inghilterra e la Porta. Fu combattuto a Roma, contro la repubblica; ma breve la vittoria e seguita da fuga precipitosa. Il Colletta avea pugnato a Roma e a Civita Castellana; condotta al fuoco una compagnia di riserva di artiglieria, la ricondusse intera nella ritirata ed ebbe grado di capitano. I Francesi

erano entrati in Napoli, fuggita la corte; e il popolo, primo acceso di odio che pareva inestinguibile, come udì l'esercito de' vincitori devoto a san Gennaro, depose ogni sdegno e accolse contento la nuova apparenza di libertà.

Alle forme democratiche fu fedele il Colletta. Ma non fidava troppo nell'avvenire, e fece alleanza coi pochi uomini risoluti che dalla invasione francese, promettitrice di libertà, avrebbero voluto trarre partito a conquistarsi in breve anche la indipendenza, fidando nel vigore delle armi indigene. Ma la parte liberale in Italia non avea tempo nemmeno di pensare al suo meglio, giacchè, per la guerra della seconda coalizione, durò non più di sei mesi la repubblica partenopea, e il Colletta fu destinato al Castelnuovo come tenente d'artiglieria, sotto i comandi del generale Oronzo Massa. Era il momento supremo, e il generale venne a lui per consiglio se si dovesse cedere il forte alle truppe sanfediste, condotte dal cardinal Ruffo, oramai vincitrici. Il Colletta, mosso da umanità, lo persuase del sì; e udì dal generale rispondersi queste parole, degne che la storia le scolpisca in lettere d'oro: « vorrà il nemico alcune vittime; ed io le accorderò per patto di pace, purchè di quelle io sia la prima ». E vittima designata fu il generoso soldato sospeso alle forche dalla reazione trionfatrice.

Il Colletta invece, il grado minore non domandava tal pena, fu posto in prigione, nei sotterranei di Castel Sant' Elmo e vi stette cinque mesi. Uscì senza condanna, ma, tolto via della milizia, si diede alla professione d'ingegnere civile, attese agli studi letterarii, e, mentre la tirannide della reggia teneva in rispetto i sudditi paurosi, egli, nel nuovo uffizio, tornava utile alla patria e a se stesso. I sei anni che seguirono furono il tempo meno agitato della sua vita: anche lo Stato gli affidò carichi importanti, l' asciugamento delle paludi dell' Ofanto nell' anno 1803, e nel 1805 restaurò edifizi scossi dal terremoto. Fece larghi guadagni.

Giammai come nel tempo napoleonico la fede dei trattati apparve menzognera ed incerta: le paci, anche più solenni, non dovettero esser meglio di tregue. Naturale: Napoleone, sempre vittorioso, si credette alfine invincibile e ascoltò senza diffidenza cortigiani e poeti che esaltavano lui Giove fulminatore disceso dall' Olimpo a castigo degli uomini. D' altra parte l' Europa non voleva riconoscere il genio fatale della vittoria, meno poi cedere il campo, e si credeva ispirata a resistere fino all' ultimo da un altro Giove protettore dell' altare e dei troni legittimi. Gli uomini si facevano un dio dei propri desiderii e delle speranze, e intanto

il recente imperatore, vista formarsi la terza coalizione, in quattro mesi la vinse ad Ulma ed Austerlitz, e la compose, senza gli onori delle armi, nel sepolcro di Presburgo.

E Napoli intanto? Agli orrori della restaurazione borbonica era succeduta una calma mortale. Ma quella restaurazione aveva troncato i nervi del popolo che, commosso al miserando spettacolo offerto dalle vittime della tirannide, non osava alzare superbamente il capo a scuotere il giogo e in piena fede si credeva di razza diversa dai dominatori, destinato in eterno a servire. Il sangue versato sul patibolo da tanti infelici era stato pel popolo terribile esempio. Chi non rifugge dal pur pensare a quelle stragi che il Colletta con inarrivabile stile descrive nel libro quinto delle Istorie? Chi non ha dovuto piangere al racconto pietoso del processo e della morte di Luigia Sanfelice, a tacere di trecento altri condannati all'estremo supplizio, e non fatti salvi da splendore di natali, da grado illustre nella militare od ecclesiastica gerarchia, da segnalato vanto nelle scienze o nelle lettere? « Le donne sole, scrive il Colletta, presero il carico di assistere gli afflitti. Elle, spregiate nelle sale dei ministri, scacciate dalle porte delle prigioni, oltraggiate nella sventura dalle lascivie degli scrivani e dei giudici, tolleravano pazientemente le offese; e sen-

z' ardire o viltà, tornavano il dì seguente alle medesime sale, alle medesime porte a dissimulare le patite ingiurie con la modestia o col pianto ».(1) Io ricordo e molti ricorderanno con me quei giorni nefasti che dal governo straniero ci era proibita la lettura del Colletta; ricordo come l' ardente sete di rompere il pauroso divieto ci spingesse a leggere clandestinamente un libro che infiammava a libertà anche i più tiepidi, e come le immortali pagine con la eloquenza dei fatti ci affidassero di sostenere fino all' estremo trionfo i sacri diritti dell' umana famiglia. Perchè non posso benedire alla tirannide che, spingendo gli oltraggi superbi agli ultimi eccessi, affrettò il giorno del nostro risorgimento?

Ma prima di noi, i padri nostri e specialmente il Colletta avevano aspettato con fede l' aurora di quel giorno. I Francesi rientrati in Napoli nel 1806 dovevano rifar nazionale il governo e mettere in seggio una nuova dinastia. La sodisfazione di desiderii lungamente repressi, le voci del dovere e dell' ambizione richiamavano il Colletta alla vita militare abbandonata e senza far eco ai vaniloqui di una politica fantastica, peggiore di tutte, credeva sommo bene per Napoli una emanazione del governo

1) *Storia* cit., Libro Quinto, Capo Primo, §. V.

napoleonico, dacchè l' altra dinastia, emanazione della Spagna, s' era messa ostinatamente fuor della legge. E allora si diede con tutto l' ardore a gridar pace fra la plebaglia, pronta a trovare nel mutamento la via ad illeciti guadagni ed al sangue. In due giorni dallo scioglimento del governo, una guardia cittadina vegliava risoluta a difesa, e il Colletta, primo fra i primi, con l' autorità del nome intemerato ebbe a raffrenare i disordini, e fors' anco i delitti, giacchè, offrendo la più insigne prova di amor patrio, difendeva pur quelli che la giusta ira popolare avesse segnati a dito. E diventò così, qual si direbbe, l' uomo del giorno. Confermato nel suo grado di tenente d' artiglieria, presto fu capitano in secondo nello stesso corpo, e poi in primo nel Genio, e aiutante del general Parisi. Agli ufficii militari si aggiunsero i civili. Piaque al Saliceti, ministro di polizia di re Giuseppe, e fu giudice o vogliam dire membro della Commissione straordinaria di Stato, tribunale misto di publica sicurezza.

Ma la calunnia, una delle forme onde si ammanta l' amore di sè, trovò modo di esercitarsi ai danni di Pietro Colletta. Si volle ch' egli sedesse a condanna di capi innocenti, e perseguitasse accanito i sospetti di parteggiar pei Borboni, tutto per ingraziarsi il ministro. Le accuse sono in due

scritti di Pasquale Borrelli, avversario politico del Colletta e amico dei Borboniani. Chi presterà fede a un testimonio sospetto, dopo le parole sincere che l'accusato lasciò dette di sè? Amava il Colletta la giustizia che avesse ragione nel testo preciso della legge, e questa rispettava, dacchè non era in suo poter di mutarla; molto più onesto di coloro che, avendo in mente uno splendido ideale a cui la legge per avventura dovrebbe informarsi, ne trascurano in tanto e ne calpestano la positiva espressione. Volle però si togliesse dalla procedura ogni forma di arbitrio nel giudice e fece luogo al dibattimento e così alla convinzione morale; insomma la giustizia, difesa anche nelle apparenze, non doveva mai più chiedere a prestito i panni alla frode e alla vendetta. Nè invero un uomo avvezzo alle fazioni della milizia veniva meno a quella lealtà e franchezza onde si distingueva il suo ordine.

Dopo la prova del Castelnuovo e l'ingloriosa quiete del regno, il Colletta combattè all'assedio di Gaeta e fu chiamato in parecchie fazioni nelle Calabrie contro il brigantaggio, malattia funesta che, colpa la corruzione di varia maniera, si accompagnò sempre ai mutamenti politici del mezzogiorno. Come Giuseppe fu chiamato al trono di Spagna, rimeritò il Colletta col grado di tenente colonnello; e venuto Gioachino Murat, questi se ne valse per consigli

ed aiuti. Il Colletta, viepiù persuaso che il suo paese aspettasse salvezza da una monarchia liberale e di sentimenti italiani, si sentì stretto alla nuova dinastia dai sacri vincoli dell' affetto ; e fece fortuna. Re Gioachino, uscito dalle file della democrazia, diede la mano al popolo e trovò un consigliero pronto a difenderne la causa oltraggiata. In poco d' ora Napoli e il regno non si ravvisarono più quelli di prima, e fu dimostrato che la buona e perseverante volontà di chi governa aiuta mirabilmente l' opera pur troppo lenta della civiltà.

Al quale aiuto quanto non conferisca la forza delle armi, non è chi non sappia. E lo sapeva Gioachino, che volendo posseder tutto il regno senza contrasti, confidò di toglier l'isola di Capri agli Inglesi, rinovando una spedizione, tre volte fallita sotto re Giuseppe. Il Saliceti, ministro della polizia, della guerra e della marina, diede carico al Colletta di estenderne il piano. (1) Questi fece come gli veniva commesso, ma presa Anacapri, l' assedio si produsse in lungo per ciò solo che dal generale Lamarque, capo della spedizione, non furono in tutto seguiti i consigli del Colletta, capo dell' artiglieria e del Genio. (2) Infine l' isola cadde, e il re che alla prima visita del Colletta l' aveva accolto con aspetto

1) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. I, pag. 153.
2) *Storia* cit. Libro Settimo, Capo Primo, § IV, V.

poco benigno, gli diè la croce delle Due Sicilie. Era codesto a quei tempi un onore grandissimo, e quale si meritava da chi aveva suggellato con due ferite il senno e il valore dimostrati nell' assalto dell' isola.

Ed ora non dispiaccia al lettore che io abbandoni un istante il campo delle armi e della politica e mi riposi nel tempio dell' amore e degli affetti gentili. Il Colletta, rigido e austero nel carattere, grave nei concetti e nella parola, non poteva essere impari all' indole appassionata del suo paese, e poi il sentimento, tanto meno è menzognero, quando l' accompagna al vigore nativo della mente e del braccio. Codesto favoleggiaron gli antichi nella unione di Marte con Venere, e la poesia omerica con la immortale sapienza dei contrasti imaginò il congedo pietoso e fatale di Ettore alle porte Scee. Dice il Colletta di sè: « Io militare, giovine, povero, in un secolo corrotto, ebbi un corso di amori qual convenivasi a' costumi perduti del tempo; e più ancora, dappoichè sorpassai la licenza ordinaria. In una età costumata sarei stato malfattore; ma la publica tolleranza rendeva leggeri quei falli e di nessun rossore al viso, nessun stimolo alla coscienza. Io quindi riguardava il matrimonio, inutile non pure ai piaceri, ma de' piaceri il sepolcro; e sacerdote tante volte della scostu-

mata licenza, mi spaventava di esser vittima (1). »

Singolare confessione e meritevole di stima, dacchè precede il racconto del suo matrimonio con Bettina figlia del colonnello Gaston, vedova del capitano Zelada, una di quelle bellezze che non ti strappano un grido subito e involontario di ammirazione, ma più le osservi e più ci guadagnano. Era la Bettina sui 22 anni, delicata di membra, grande di forma, gioviale e modesta. « Non mai tra noi, continua il biografo di sè stesso, erasi parlato di matrimonio; io aborrendone il nome, ella non osando pronunziarlo. In una sera, non so se ... sinceramente o per insidia, io le dissi: *ma ho pensiero di sposarti.* Ella mi riguardò attentamente e velò di pianto le bellissime sue pupille. Dopo alcuni momenti di stupore, mi disse: *abbiam bisogno di calma, ripiglieremo domani il discorso* ... L' indomani ... trovai Lei con più cura vestita, più lieta, più bella, parea che un nume le sedesse in viso ... Dopo pochi istanti sentii scender nel cuore la determinazione di averla moglie: non era impeto, non era inganno, ma consiglio e certezza; ci ho ripensato mille volte; venne dal cielo quel sentimento. Gliel dissi. Mi distese la mano, e *promettilo*, soggiunse. *Lo giuro al mio onore,* io

1) Aneddoti più notabili cit. pag. XXVII, XXVIII.

risposi . . . Ed ella: *dan sicurezza le tue promesse come le sacre cerimonie e le civili; io son tua moglie.* Sentimmo il cangiamento del nostro stato; fummo taciti per alcuni istanti, ma il comune contento traspariva nel viso. Ella ruppe il silenzio con un tratto della sua naturale ilarità: *ecco il vero motivo de' miei ornamenti, io sentiva di essere sposa.* » (1)

E furono marito e moglie, e il Colletta si ritemprò nella innocenza della nuova felicità, pensò che il suo nome sarebbe ripetuto con alterezza dai figli nascituri, e mutate le opinioni di prima, favorevoli al celibato, usciva, trasmodando dall'opposto lato, nella persuasione che « chi non ha moglie è indegno della nobiltà della specie; è come belva; peso e pericolo alla società. (2) »

Nei due mesi dopo il suo matrimonio, Pietro Colletta fu inviato in Capitanata, organatore delle legioni provinciali; e, al ritorno, chiamato dal re Gioachino nel marzo 1809 ed eletto al grado di suo ufficiale d' ordinanza, udì proporsi una missione in Calabria con queste generose parole: « la patria vostra è divenuta ancor mia; voi l' amate, io l' amo; occupiamoci del suo bene. Non più abbiate pensiero di voi: io prendo cura ed impegno della

1) Aneddoti cit. pag. XXVIII, XXIX.
2) Aneddoti cit. pag. XXX.

vostra fortuna (1) ». Da quel giorno i favori e la fiducia concessi al Colletta non vennero meno. Corse e ricorse per sette mesi le Calabrie e le provincie finitime (2) e pose in atto l' esperienza omai aquistata per osservare lo spirito publico, riconoscere linee militari, combattere i briganti che, reclutati dal principe di Canosa, dal duca d' Ascoli, dal marchese della Schiava, fra i fuggiti dalle prigioni e dalle galere, senza uniforme nè disciplina, agitavano a strazio il paese. Nido agli infami l' isola di Ponza e la Sicilia conservate ai Borboni. Qualche banda giunse a comporsi di milletrecento uomini, e i delitti di brigantaggio, nel solo anno 1809, salirono a trentatremila.

Quando la inopportuna spedizione anglo-sicula sembrava minacciare la sicurezza del regno di Gioachino, il Colletta ebbe comando di un corpo di avanguardia nelle Calabrie, e, al pericolo di Napoli, fu richiamato per dettare un piano di difesa della capitale. La spedizione ebbe tronchi i nervi alla nuova della sconfitta di Wagram, ma intanto ella aveva deposto il suo fango nelle Calabrie, e ne venne un rincrudimento del brigantaggio. L' opera del Colletta diventava dunque proficua, e il re Gioachino, datogli grado di aiutante generale, lo volle

1) Aneddoti cit. pag. XXXI.
2) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. II, pag. 154 - 161.

Intendente (1) della Calabria ulteriore con residenza a Monteleone. Era la sua un'autorità civile; al famoso generale Manhes venne affidato il poter militare; laonde non ci fu accordo personale fra questi due uomini che poi conferirono alla distruzione dell'enorme flagello. Il Manhes, strumento inesorabile di giustizia, adoperava e ferro e fuoco senza limite nè misura; il Colletta con animo risoluto, ma pur benefico, provedeva ai mali infiniti di una provincia, agitata dalla reazione della vicina Sicilia, dalla opportunità dei luoghi montuosi, atti alla resistenza. Il Manhes e il Colletta mi dànno sembianza di due solerti e operosi coloni che riducono un campo a coltura, il primo falciando con forte braccio le maligne erbe e rigogliose che lo resero sterile, il secondo spargendo a larga mano nei nuovi solchi la buona semente.

Pietro Colletta era tutto nella persuasione che la patria si ami davvero non con le grida scomposte della piazza, ma col procurarne la materiale e quindi la morale prosperità. Onde ne' due anni della Intendenza (1809-1811) fece preparazione e sperimento di migliorare l'amministrazione comunale, compiendo alcune opere publiche, altre iniziando, e si proponeva di condurre le riforme a

1) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. XXXVII, pag. 265-273.

tale che la più stretta giustizia s' accompagnasse al bene comune. La coscrizione non era più fuggita come insopportabile peso; non più permesse le provviste, che andavano sotto il nome di annona (1): ogni calabrese era fatto persuaso che al governo non premeva di affamare i popoli, e così trionfò il grande principio della libera concorrenza. Ma i progetti del Colletta intendente erano anche più vasti: ogni anno del suo ufficio doveva apportare alla Calabria nuovi frutti e durevoli, ordinata la finanza, creata l' istruzione femminile e la popolare, aboliti i seminarî, ristabilito il porto di S. Venere e congiunto a Monteleone con una strada che, cominciata, porta ancora il nome del Colletta.

Il quale, prima di abbandonare l' ufficio d' Intendente aveva, senza grado militare, accompagnato re Gioachino nella ingloriosa e misteriosa spedizione di Sicilia. Poi venne a Napoli, sul principio del 12, direttore dell' ufficio dei ponti e strade, col grado ormai meritato, di generale (2). Qui del suo amore pel publico bene diè larghissima prova e solo quindici mesi gli valsero ad opere splendide ed immortali. È a deplorare che a questo punto si arrestino le memorie autobiografiche del Colletta; ma prima di lasciare questa guida preziosa, vo' dire

1) *Opere inedite* cit. Vol. II, pag. 76 - 77.
2) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. III, pag. 162 - 167.

un cenno dei lavori impresi o imaginati, per le strade, pei porti, per le bonifiche dei terreni. «La strada di Calabria fu allora tracciata, e fatta in parte; proseguita quella di Abruzzo, di Puglia, di Molise, di Basilicata: perfezionata alcuna delle traversali: incamminate altre: progettate tutte. Desiderò Gioachino abbellir Napoli: sotto il breve regno di Giuseppe erasi costruita, abbenchè con poca arte, la bella strada di Capodimonte; due ne volle Gioachino, di Posilipo e del Campo; bellissima l' una, magnifica l' altra, uniche al mondo per dovizie di natura, a poche compagne per i prodigi dell' arte.... Soggetto di attenzione all' uomo di Stato era la scelta dei soli porti che convenia conservare: soggetto di attenzione all' ingegnere erano i lavori d' arte per ristorarli e mantenerli; e soggetto infine di attenzione all' amministratore era l' unione e partizione dei mezzi, cioè dei fondi necessari all' impresa. Il triplo officio abbracciai, e ne feci motivo continuo delle mie cure e vigilie.... Più vasti pensieri io espressi sulle bonifiche dei terreni paludosi e quasi ne toccai l' adempimento.... Ai terreni bonificati convien dare abitanti per render durabile la bonifica e ingrandirne annualmente il valore.... Molte particolarità accompagnavano questi pensieri: di ogni laguna era dimostrata la facilità di prosciugarla, o di renderla innocente all' aria respirabile dei paesi

intorno: indicavasi di ogni colonia la estensione, il numero degli edifici, l'amministrazione, la disciplina e perfino il nome. Io aveva scelto per esse i nomi delle più celebri battaglie di Gioachino. »

Da che si vede quanto il Colletta prediligesse la persona del re e la nuova dinastia, ormai fatta nazionale di affetti e di opere. Dalla direzione del genio civile passò nel 1813 a quella del militare e fu creato nel 26 aprile 1814 consigliere di Stato per la marina e la guerra. I tempi un' altra volta si facevano torbidi, giacchè, fallita la spedizione di Russia, e i figli d' Arminio sôrti a difesa della indipendenza minacciata, ogni cosa andava a soqquadro e i Napoleonidi miravano con sospetto che fosse mal ferma un' autorità creduta immortale, perchè consacrata col sangue di cento vittorie. Anche Gioachino si mosse al pericolo; dopo vari ondeggiamenti strinse alleanza con l' Austria, ma tardi ebbe animo di confessare le mire della sua politica. Il generale Colletta fu maresciallo di campo a Bologna, ad Ancona ed a Roma (1) per riconoscere il terreno e le fortificazioni, e creò una scuola di applicazione degli ingegneri e della artiglieria, e, riformato il corpo degli ingegneri militari, ne divenne capo col titolo di barone.

Già la guerra batteva alle porte del Regno, e Gioachino a combatterla era istigato dal generale

1) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. IV e V, pag. 168-170.

Colletta. Pure essa si ridusse alla presa di Ancona, e alle cessioni delle fortezze di Civitavecchia, di Castelsant' Angelo, di Firenze, Livorno e Ferrara custodite dai napoletani. E ciò perchè « lo stato d' Italia in quel tempo non era di guerra, ma di politica e d' inganno armato; in ogni atto, in ogni intenzione dei reggitori de' regni e degli eserciti o traspariva o si nascondeva un mancamento di fede: i peccati erano universali; ma incerto la fortuna chi premierebbe (1) ». Qualche fazione era stata combattuta al Taro, e a Firenzuola; i napoletani congiunti agli austriaci si accingevano all' assedio di Piacenza, e Gioachino stava ragionando col Colletta del modo di espugnarla (2), quando due messi il 15 aprile 1814 vennero nunzi della presa di Parigi e della abdicazione dell' imperatore, e intimarono sospesa la guerra. Il re tornò in Napoli, pauroso di perdere il trono e lasciò due legioni a stanza nelle Marche.

Ma come la fortuna, sempre in mano degli uomini, ed ora rappresentata dal congresso di Vienna, gli si volse in contrario, fece armi Gioachino Murat e crebbe i presidii nelle Marche sospettando dell' Austria, divenutagli nemica, perchè prepotente. La fuga di Napoleone dall' isola d' Elba lo decise

1) *Storia* cit. Libro Settimo, Capo Quarto, § LX.
2) *Storia* cit. Libro Settimo, Capo Quarto, § LXVI.

a romper gl' indugi. Nè gli valse ricevere dal Colletta l' 11 marzo 1815 una lettera che lo distoglieva dal proposito di combattere (1): quattro giorni dopo, la guerra era denunziata, e il Colletta non più consigliero, ma soldato, fu accanto al re che si accingeva almeno a cadere con l' onor militare, e moveva il 22 marzo le schiere, 34 mila uomini, 5 mila cavalli, 56 cannoni. Il Colletta maresciallo di campo, comandante il genio (2) con le veci di maggior generale o capo di stato maggiore combattè al Panaro e il sette aprile investì il ponte di Occhiobello sul Po, e il dì vegnente rinovò sei volte l' assalto, altrettante respinto. Gli morì sotto il cavallo ed ebbe sul campo la commenda delle Due Sicilie. Il re valorosissimo, esposto sempre al pericolo, che soleva dire: *la palla che deve uccidermi non è ancor fusa*, dovette in quei giorni tenersi perduto, se gli falliva altresì l' alleanza dell' Inghilterra. Ritirossi verso i confini del regno, ma la rotta di Tolentino, seguita dalle diserzioni, lo fece cader di speranza. Cinquantacinque giorni aveva durato la guerra. (3) Gioachino rivide Napoli da privato un' ultima volta, e commessa ai generali Colletta e Carascosa di negoziare la pace con

1) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. VII, pag. 174 - 178.
2) *Opere inedite* cit. Vol. II, Doc. VI, pag. 171 - 173.
3) *Opere inedite* cit. Vol. I, pag. 1 - 194.

l'Austria e con l'Inghilterra, abbandonò lo Stato, dopo avere troppo tardi concessa ai suoi popoli una costituzione con la falsa data di Rimini (30 marzo),

La capitolazione di Casalanza innanzi Capua, ultimo atto del regno di Gioachino, crebbe fama al generale Colletta. Fu conchiusa il 20 maggio 1815, dopo nove ore di discussioni, e in essa si parve, in tanto stremo di fortuna, la prudenza del plenipotenziario e serbata la dignità del non chiedere un perdono che l'Austria, pronuba alla restaurazione di Ferdinando Borbone, aveva concesso. Il povero Gioachino, domandato dal Colletta che cosa accordasse al nemico nelle difficoltà in cui si trovava, « tutto, rispose, fuorchè l'onore dell'esercito e la tranquillità della nazione. La fortuna ci ha traditi: io desidero che opprima me solo. » E fu oppresso davvero, perchè l'ambizione di riaquistare il trono perduto lo condusse a perire moschettato il 13 ottobre, per sentenza di una commissione militare, in un recinto del castello del Pizzo in Calabria. (1)

Fino alla rivoluzione del 1820 la vita di Pietro Colletta fu campo ai sospetti degli avversi partiti, dacchè la capitolazione di Casalanza conservava a lui, come a tutti, il grado militare. Altri lo accusava di parteggiare pel Murat estinto; altri di averne lui affrettata, col tradimento, la fine. A questa

1) *Opere inedite* cit. Vol. I, pag. 197-251.

vile calunnia porgeva esca il carattere stesso del Colletta, ambizioso, e persuaso che la patria si possa, si debba servire qualunque siane il governo. Io non lo difendo; ma deploro che tali fossero anche le idee del tempo, e mi sembra di trovare in codesto quietismo politico la ragione della nostra lunga impotenza. Premeva ai lividi avversarii di trovare in fallo il loro nemico, e al facile vulgo rappresentandolo coi più neri colori, se ne fecero sgabello a salire. Ma il nuovo governo affidatogli prima, amara ironia! di presiedere la commissione pel vestimento militare, se ne valse più tardi a scopi più alti. Fu scelto per la compilazione del codice militare, poi presidente agli esperimenti degli uffiziali di stato maggiore e topografi, e due anni appresso, a Salerno, comandante la quarta divisione, e gran croce dell' ordine di san Giorgio, sostituito a quello delle Due Sicilie.

Ma il generale Colletta non aveva disertato le file della libertà. Seguiva sempre uno scopo pratico, e benchè aborrente dalle sette, specialmente dalla Carboneria che suscitò la nuova rivoluzione in Italia, previde che il re avrebbe forzata la mano alle riforme e aspettò fiducioso gli avvenimenti. I quali non furono tardi a decidersi per la vittoria del principio costituzionale, unica forma di governo conciliatrice del rispetto indefettibile verso la legge

coi diritti sovrani del popolo che ebbe parte alla compilazione di essa. Io non verrò discorrendo se le società secrete fossero un bene per l' Italia: certo, di mezzo alla reazione sospettosa e oppressiva di que' tempi, furono una necessità. Come cresceva il publico malcontento, crebbe la Carboneria di aderenti, i quali fin dal marzo del 1820 ascendevano nel reame a 642 mila, avendo per centro Salerno. E tentarono di intendersi a uno scopo comune e uscire, come sempre si dovrebbe, alla luce del sole. L' esercito si trovò d' accordo, e mancato un valido puntello all' assolutismo, scoppiò da Nola la scintilla della ribellione. Il generale Guglielmo Pepe vi accedette fuggendo da Napoli in Avellino e dopo cinque giorni di rivoluzione pacifica, il 6 luglio, re Ferdinando promulgò la costituzione quasi repubblicana di Spagna dell' anno 12 (1). La setta dei Carbonari aveva vinto; ma il re, cedendo al figlio Francesco duca di Calabria vicario del regno la propria autorità, maturava già lo spergiuro, benchè alzando il capo al cielo, spontaneamente dicesse: « Onnipotente Iddio che con lo sguardo infinito leggi nell' anima e nell' avvenire, se mentisco o se dovrò mancare al giuramento, tu in questo istante dirigi sul mio capo i fulmini della tua vendetta (2) ».

1) *Storia* cit. Libro Nono, Capo Primo, § I - VI. *Opere inedite* cit., pag. 255 - 284.
2) *Storia* cit., Libro Nono, Capo Primo, § X.

Adunato in fretta un consesso, nei giorni della rivoluzione, il generale Colletta aveva persuaso il duca di Calabria a concedere il patto fondamentale, se non voleva che il popolo se 'l guadagnasse per forza. Divenne dunque un' altra volta l' uomo della fiducia, conciliatore degli avversi partiti. Riebbe la direzione del genio militare e fu nominato della giunta di scrutinio per la scelta degli ufficiali degni di promozione. Ma siccome alla giostra del potere spesso arrivano quelli che hanno soltanto la virtù del correre, il Colletta, e se ne doleva, tardi giunse ai meritati onori. Giunse quando la Sicilia, dissenziente da Napoli e poi nemica, domandava energiche prove di repressione. Il 14 ottobre ebbe carico dal parlamento di regio luogotenente e di comandante generale delle armi napoletane nell' isola. Quivi infatti i due valli di Palermo e Girgenti eransi ribellati, al nome di autonomia; e la giunta sovrana avendo mandato a Napoli suoi ambasciatori, si ebbe consulta, e fra i pochi convocati il Colletta parlò che non si dovesse assentire alle domande di confederazione della Sicilia, ma ridurla a senno coi doni della libertà. E conchiudeva spiegando il suo concetto: « sono le fantasie dei tempi, o, a dirla più schiettamente, le ingiustizie nostre che fan desiderare ai Siciliani separarsi da Napoli. Abbia la Sicilia tutti i frutti della liber-

tà; serbi a sè la finanza, diriga le amministrazioni, compisca i giudizî; abbia comuni con noi leggi ed esercito, abbia eguale dignità e decoro di governo.... Provveda ai suoi bisogni più cari, che sono l'abolizione piena della feudalità, lo scioglimento degli opulentissimi monasteri, la misura ed eguaglianza dei tributi, il ritorno delle proprietà, col nome di *soggiogazioni*, distratte. Io quindi avviso dover rigettarsi, come impossibili o nocevoli, le proposizioni dei siciliani ambasciatori; e trattare accordi alle condizioni vere, giuste, persuadenti, di sopra esposte (1) ». Fu eletto a quetare la rivoluzione il generale Florestano Pepe che solo divenne oggetto di scherno pei Palermitani; e richiamato, il Colletta sortì a quell'ufficio, ritornando in Napoli, dopo due mesi (2), nel febbraio 1821. Quel tempo era bastato a cancellare ogni segno della rivolta. Il generale, amato da pochi siciliani, obbedito da tutti, con la severità e con la giustizia aveva salvo il regno dalla divisione, e mostravasi persuaso che Napoli avesse bisogno della Sicilia, più che l'isola del continente.

Ma già un'altra volta periva subitamente la libertà nel mezzogiorno d'Italia. È un triste racconto. A Napoli gli stolti e i traditori sgover-

1) *Storia* cit., Libro Nono, Capo Secondo, § XVI.

2) *Opere inedite* cit., Vol. II, Doc. IX, X, XI, XII, pag. 180 - 203.

navano, e il re, primo fra quelli, abbandonata la capitale pel congresso di Laybach, invocava la protezione armata dell' Austria (1). La quale non tardò a discender nel regno, tutrice della santa alleanza e dell' ordine vilipeso dalle insanie dei popoli che osavano trovare ingiusta e contro natura la servitù. L' Austria aveva ragione: essa era più forte. All' Italia, a Napoli unica virtù che rimanesse, la resistenza. Fece armi il mezzogiorno, ma tardi; perchè la vittima popolare invanì delle ghirlande ond' ebbe adornata a festa la fronte, ma non vide l' altare che la viltà dello spergiuro Borbone le aveva preparato.

Al ministero della guerra, più importante, in quei giorni, di tutti, era preposto Giuseppe Parisi; il quale, vecchio e debole, ebbe ad aggiunto il Colletta che presto resse il ministero dal 26 febbraio al 23 marzo. Non gli fallì l' operosità, quando, per salvare il regno, tutto doveva mettersi a partito; ma gli uomini non resistono all' ingrossare degli avvenimenti, perchè allora le leggi che vegliano al progresso storico fanno difetto. La campagna del 1821 era segnato nei fati come dovesse aver termine. La guerra, prima decisa al di fuori poi votata dal parlamento, si fermò sarebbe difensiva: due eserciti nostri mossero alla frontiera contro gli Austriaci, ma il 7 marzo a Rieti fu la sconfitta dei

1) *Opere inedite* cit., Vol. II, Doc. XIII - XXVIII pag. 201 - 248.

Napoletani che avevano tentata l'offensiva: il generale Guglielmo Pepe fuggì lontano, in America. Si cercò, prima dell'austriaca invasione, di restaurare le sorti del regno, e a quest'uopo il Colletta ministro aveva dettato serie istruzioni, non seguite fra la generale anarchia (1). L'esercito, vile e corrotto nella indisciplina, si era, come altra volta, sbandato. Il Colletta rimase al posto fino all'entrata degli Austriaci in Napoli. Del suo ministero scrisse nelle Istorie: «nessuna nuova legge propose, operò sulle cose fatte: providde in tempi penuriosi a tutti i bisogni dell'esercito e della guerra; intese per ordinanze a ristabilir la disciplina, ma non bastò il tempo a' concetti (2)».

E il Colletta tornò alla vita privata. Ei non credeva che a tale di bassezza dovesse giungere la impotenza dei re Borbone da consentire ad uno Stato straniero di comandare in Napoli, arbitro della libertà dei cittadini. L'Austria voleva vendetta e chiedeva una guarentigia per la terza restaurazione dell'assolutismo di Ferdinando. Con altri cinque cittadini, il Colletta destinato alla pena dell'esilio, fu chiuso nuovamente nelle segrete del castel sant'Elmo; e mentre quelli presto abbandonarono

1) *Storia* cit., Libro Nono, Capo Terzo, § XXXIV.

2) *Storia* cit., Libro Decimo, Capo Primo, § II. *Opere inedite* cit., Vol. II, Doc. XXIX - XXXVI, pag. 249 - 264.

la città, il cessato ministro era prima punito con la prigionia di tre mesi. Ne uscì senza forma di giudizio, e, rotta la convenzione di Casalanza, fu mandato a confine. Passò da Trieste, custodito da sgherri austriaci sopra nave austriaca, e di quì col colonnello Gabriele Pepe, socio nell'avversa fortuna, a Brünn in Moravia, dove stette quasi due anni. « Il principe Metternich accertò che i rigori di Napoli erano ignoti al governo d'Austria, mentre il governo napoletano diceva ch'erano voluti dai ministri dell'Austria. Si palleggiavano la vergogna di opere inique (1) ». Le asprezze del clima, gli affanni morali, la disperazione del meglio tolsero al Colletta il fiore della salute afflitta nei visceri della digestione e del fegato, quando, mutato esule a Firenze, vi giunse nel marzo 1823. Esilio felice, se il Colletta, confortato dalle soavi sollecitudini dell'amicizia, potè innalzare a sè stesso e alla storia d'Italia un monumento più perenne del bronzo. Spesso il premeva desiderio e speranza della patria perduta; ma gli era un sogno che dovette svanire nel nulla. Anzi, vissuto modestamente otto anni nella Toscana, con alterna dimora in villa, in Firenze e in Livorno, come scoppiò nella nostra penisola la nuova rivoluzione, eco delle giornate famose del luglio, gli venne intimato un'altra volta l'esilio. Era la scena

1) *Storia* cit., Libro Decimo, Capo Secondo, § XII.

in Firenze, il giorno 11 novembre 1831. « Aspettate un' ora! » esclamò il moribondo con fievole voce. Indi a poco passava nei regni dell' ignoto futuro, e il suo corpo ebbe sepoltura in una cappelletta, sulla via da Firenze a Pisa, presso Castel del Bosco, accanto la villa Varramista del marchese Gino Capponi (1). Sul modesto monumento stà scritto: *Qui le ceneri di Pietro Colletta, l' animo nei suoi libri.*

Il Colletta fu quale domandavano i suoi tempi che fosse, ed ebbe comune con molti uomini pur grandi di adattarsi ad essi, non di precorrerli. Ma, in tanta fluttuazione di casi onde fu testimonio il principio del nostro secolo, l' amore della patria fu stella polare della sua vita. Da questo nobilissimo dei sentimenti uscì senza taccia ignominiosa la memoria di lui che fu segno di invidia assai pertinace. Oggimai la storia, che lo ha giudicato, fece cadere nel fango le molteplici accuse, le quali eransi prima combattute e vinte da sole col proprio livore. Il carcere due volte patito, il decenne esilio fanno del Colletta la più ampia riabilitazione. Ma certo

1) Il Giordani, lontano, lo pianse amaramente. — *Epistolario edito per Antonio Gussalli*, Milano 1851, Vol. VI, Lettera N. 829, pag. 94; N. 831, pag. 101. — Il Colletta aveva scritto quattro testamenti. Il primo nel 1813; il secondo dalle carceri di Sant' Elmo il 16 luglio 1821; il terzo a Firenze il il 4 settembre 1827, e il quarto, pure a Firenze, il 1 aprile 1830. Vedi *Opere inedite* cit. Vol. II, pag. 277-287.

l' uomo dovette gran parte della sua fama allo scrittore: senza le Storie e le Opere minori che raccomandassero il nome di Pietro Colletta alla posterità, quanti ne conoscerebbero tutti i fatti della vita, quanti casi sarebbero sfuggiti al tarlo fatale del tempo? Or dunque di tali scritti io terrò breve ragionamento.

II.

Nelle ragioni della scienza e dell'arte, quale posto spetterà alla Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta? Egli ebbe senza più la fortuna di rimanere alieno alle lotte famose che agitarono la filosofia della storia, sospiro di quelli che in tutto, persino nella positiva dottrina dei fatti, vogliono ad ogni costo cercare il trionfo delle loro ubbie metafisiche. La filosofia della storia che esercitò senza frutto l' ingegno del nostro Vico, e, fra gli stranieri, del Bossuet, del Montesquieu, del Condorcet, e dello Schlegel, ebbe a sciupar veramente le mirabili forze intellettuali dell'Herder e dell'Hegel. Ma portò almeno codesto di buono che, persuadendo gli spiriti positivi e sperimentali della vanità dei sistemi ideali, li condusse a cercare un' altra via. E come dall' alchimia,

madre illegittima, venne la chimica, e dall' astrologia l' astronomia, così dalla filosofia della storia naque la critica della storia la quale, a non disconoscere le glorie nostre, ebbe pur origine in Italia col Vico stesso, creatore della linguistica e col Muratori, e giunse alla perfezione in Germania con la famosa scuola storica fondata dal Savigny, e continuata negli Annali di Halle. Oggimai, mercè la indagine profonda ed accurata delle fonti e dei documenti, la storia, come scienza, non si aggira più fra le nuvole, e non disertando il campo dei fatti, diventa una psicologia in azione che considera l' uomo nel tempo e nello spazio, e dà la misura delle sue qualità e delle sue virtù. Da tale indirizzo positivo, a cui la storia va debitrice delle più insigni produzioni dell'ingegno moderno, non si può dire fosse alieno il Colletta, che, come testimonio dei fatti che narra, non ebbe uopo di esercitare severamente la indagine critica. Ond' egli non appartiene a quella classe di storici che son paghi alla semplice narrazione, di che abbiamo modelli insuperabili in Erodoto, Senofonte, Cesare, ma stà fra quelli che scoprono o tentano scoprire l' elemento razionale dei fatti. Piuttosto che ascendere a principii vaghi e generali, il Colletta dai singoli avvenimenti fa uscire la considerazione opportuna, e sodisfa in ciò pienamente al carattere

proprio dell' ingegno italiano in questa parte della letteratura.

E infatti, se da noi, prima che altrove, ebbe culto, fra le nazioni moderne, la storia, essa doveva informarsi dal principio solenne di educatrice degli uomini, e non essere, nemmeno nei tempi della servitù, una sterile prova dell' arte di narrare gli avvenimenti. In Ricordano Malespini troviamo infatti il germe della forma storica, e se Dino Compagni e Giovanni Villani mancano d'arte, non è men vero che ambidue ci guadagnino nello stile, e il primo sia schietto, rapido e armonico, il secondo concepisca con larghezza il suo subbietto, accompagnandolo di acconcie osservazioni.

Ma la scienza della storia piglia un valido indirizzo nel cinquecento. I grandi fatti della moribonda libertà italiana ispirarono solenni scrittori, quali furono il Macchiavelli, il Guicciardini e, fra gli storici minori di Firenze, Jacopo Nardi, migliore di tutti. Fu il Macchiavelli creatore della letteratura storica dell' età moderna, e tale si palesò in un' opera che restò unico modello di tal genere. A lui s' accompagna il Guicciardini che alla patria caduta innalzò monumento insigne di molteplice sapienza, da farci compiangere le bassezze della sua vita politica. Ma come la libertà republicana fu sepolta a Firenze ed a Siena, taquero gli sto-

rici d' Italia, o narrarono gli eventi stranieri, e si fece sempre meglio palese la fatale divisione degli autori in due falangi, dei pensatori, da un lato, dall' altro, degli eleganti dicitori, mossi questi e quelli da intenti diversi. I quali intenti, a tacere il contrapposto che potrebbesi trovare tra il Davila e il Bartoli, si rivelano pienamenle nelle due storie famose dal concilio di Trento, voglio dire nella vera storia ordinata e pensata di frà Paolo, nel panegirico confuso del Pallavicini che ha tutte le apparenze di una cattiva azione.

Francatasi l' Italia dalla vergogna dalla dominazione spagnuola, pigliarono anche gli studi storici un nuovo indirizzo, sincerandosi al lume della critica. Molti si accompagnarono al Muratori nell'opera generosa che mirava alla rivendicazione della verità. Prima furono gli oscuri e modesti operai che recarono i materiali alla gran fabrica, poi vennero gli architetti. La forma letteraria del componimento storico fu inferiore a quella usata dai grandi maestri del cinquecento, ma la sostanza ne vantaggiò. Il Denina giunse molto presso la perfezione, ma Pietro Verri, riguardo al dettato, stette molto al di qua da essa. A Carlo Botta era sortito di dar nuova vita alla storia: acceso d' amor patrio, supplì con questo alla manchevole scienza delle cause e alla poca conoscenza degli intrighi diplomatici che sono

tanta parte della sorte delle nazioni. Egli però divenne capo scuola e una schiera di discepoli attinsero da lui il pregio desiderabile in ogni opera d'arte, il connubio della idea con la forma; egli fu lo storico del rinascimento nazionale e primo accese quel fuoco di generoso sentimento che doveva preparare e compiere il trionfo d'Italia.

Tali gli storici italiani precursori del Colletta, che narrò in dieci libri (1) i fatti del reame di Napoli dal 1734 al 1825. Ma prima di lui chi prese a discorrere specialmente gli avvenimenti del mezzogiorno? Quella terra ferace d'ingegni dovette recare alla storia un largo tributo di opere. Cominciando da Matteo Spinelli pugliese che non si sollevò a un grande concetto storico, e venendo giù giù coi cronisti siciliani e napoletani raccolti dal Muratori e dal Di Gregorio, c'incontriamo più tardi nel classico cinquecento con Angelo di Costanzo che si propose nobilmente di correggere gli errori a cui l'infelice Pandolfo Collenuccio suo precursore s'era lasciato andare. Cinquantaquattro anni spese il Costanzo intorno al

1) Libro I: Regno di Carlo Borbone, 1734 - 1759. II: Regno di Ferdinando IV, 1759 - 1790. III: Regno di Ferdinando IV, 1791 - 1799. IV: Republica Partenopea, dal gennaio al giugno 1799. V: Regno di Ferdinando IV, 1799 - 1806. VI: Regno di Giuseppe, 1806 - 1808. VII: Regno di Gioachino Murat. 1808 - 1815. VIII: Regno di Ferdinando I, 1815 - 1820. IX: Regno di Ferdinando I. Reggimento costituzionale, 1820-1821. X: Regno di Ferdinando I, 1821 - 1825.

suo giudizioso lavoro, cosa che spaventerebbe il meno affrettato degli odierni scrittori. E il Carafa mediocre e il Porzio profondo e patetico che arieggia, il fare del Macchiavelli, scrissero anch' essi in quel secolo gli avvenimenti di Napoli, e mostrarono poi, nel seicento, la via al Summonte popolano, al Capecelatro piaggiator del potere, e all'infinito numero di coloro che narrarono la rivoluzione di Masaniello. La chiesa, allora prepotente in Italia ebbe nel Pirro, nel Caracciolio e nel De Lellis i suoi narratori, per quello spettava la Sicilia e Napoli.

Ma come alla chiesa venne meno quella cieca obbedienza che, dopo la Riforma religiosa, i Gesuiti si studiavano pur sempre di procurarle, sorse a narrare la Storia civile di Napoli Pietro Giannone e la condusse per il lungo periodo di quindici secoli con grande copia di notizie e con più larghi intendimenti degli altri storici. Quello che Rosario Di Gregorio e il Palmieri immaginarono più tardi per la Sicilia, fece il Giannone per Napoli e tutti tre precorsero l' opera di Pietro Colletta. Il quale fu veramente continuatore del Giannone e di gran lunga gli andò innanzi per la eccellenza dello stile, e sodisfece a riempiere una lacuna della storia meridionale d' Italia.

Or debbo dire con che animo, con quale preparazione, con quali aiuti si mettesse il Colletta

nell' arduo lavoro, che formò la gloria del suo nome e della patria italiana. Quale imaginava egli il sacro ufficio dello storico? Ce lo rivelano una lettera dell' autore che doveva essere premesse alle Istorie, che Gino Capponi in parte fe' publica nella sua Notizia, e un tratto del discorso letto all'Accademia Labronica di Livorno. Sapeva il Colletta quanto togliesse fede allo storico lo scrivere dei fatti contemporanei, ma la qualità di testimonio oculare o di poco lontano libera lo scrittore da quella freddezza, che è pessimo dei vizi. E poi la coscienza e il giudizio devono sempre dar legge alla scelta, affinchè, nel giudicare d' uomini e cose, non venga fatto di porre l' accessorio in conto del principale(1). La storia per lui esser doveva un dramma della specie umana, narrazione sincera dei fatti, analisi delle leggi, esposizione dei politici bisogni, della civiltà avanzata o retrospinta, delle cagioni e degli effetti a cui rimane estranea la fortuna (2). Storico positivo per eccellenza, applicava il Colletta questi sommi precetti agli avvenimenti del suo paese, e sperava correggere la patria che non ha bisogno di chi la lusinghi. Educatore severo, ne rilevava col potente pennello i difetti, sicuro che sarebbero

1) Notizia intorno la vita di Pietro Colletta, che precede la Storia, pag. 21 - 23. Edizione 1837, Capolago.

2) *Opere inedite* cit., Vol. I, pag. 350.

poco a poco scomparsi al paragone delle virtù dell' ingegno e dell' animo onde si distingue quella nobile parte della penisola.

Ma a compiere degnamente un' impresa che a lui, con lo sguardo rivolto verso l' avvenire, doveva rendere men duro e quasi benedetto l'esilio, infiniti dovettero essere gli arcani entusiasmi, seguiti da scoramento improviso. Lui chiamavano all' alto ufficio di storico le ardenti memorie di tempi, pur allora fuggiti, lui persuadevano al lavoro, concepito fin dagli anni del confine in Moravia, il dovere di giovare con gli scritti, se più non poteva con l' opera, la patria ricaduta in basso di ogni miseria. Era, mi si perdoni la frase, la benefica monomania di un grande ingegno che studia i mezzi da riuscir nell' intento. Il Colletta, come l' Alfieri, *volle*, *sempre volle*, *fortissimamente volle,* e riuscì. Era presso ai cinquant' anni, il vigore e la sanità gli venivano meno (1) e pur chiese alla sua volontà che operasse un prodigio. E il prodigio fu fatto. Usciva dalla rozza puddinga il diamante prezioso: a mutarlo in brillante, a rivedere un' opera che ben tre volte fu trascritta dal Colletta di propria mano, concorsero tre amici suoi,

1) *Epistolario del Giordani* Vol. V, N. 773, pag. 409, N. 775, pag. 413; Vol. VI, N. 790, pag. 19, N. 797, pag. 32, N. 799 pag. 37. Vedi, *Lettere del Colletta*, la 1, 2, 3. 4.

tre grandi conforti nell'esilio, Giambattista Niccolini, Gino Capponi e specialmente Pietro Giordani, i primi di Toscana, l'ultimo, piacentino, venuto esule da Parma in Firenze nel luglio 1824, e quì dimorato fino al 14 novembre 1830.

Subito il Colletta desiderò conoscere questo maestro dell'italiana favella e il pregò di consiglio e di aiuto. Al Giordani solo si debbe dunque la intera e paziente revisione dell'opera, a cui attese, secondo la testimonianza non sospetta del Gussalli suo amico e biografo, pel corso di sei anni, ogni giorno, rifaccendo ben sei volte la lettura del manoscritto (1). Di codesto vuolsi tener conto ad omaggio del vero, sebbene, confrontando, nel riguardo delle epoche varie in cui furono scritte, le opere minori del Colletta, anche un mediocre osservatore può trovarci la prova di notevole progresso nell'arte dello scrivere, il che darebbe la misura del quanto il Giordani abbia contribuito ad abbellire le Storie. Assai minore fu l'opera del Capponi nella revisione, sebbene il Giordani lealmente scrivesse (2): « siamo tanto implacabili e crudeli, Gino ed io, nelle correzioni, che è ammirabile come quel bravo uomo non ci mandi al diavolo ».

1) *Epistolario* del Giordani, Vol I, pag. 133. Vedi anche Vol. VI, pag. 271 - 272.
2) Giordani, Vol. VI, N. 799, pag. 37. Cfr. Vol. VI, N. 797, pag. 32. Cfr. Vol. VI, N. 911, pag. 271 - 272.

Un certo vigore di stile non mancò pure negli altri lavori del Colletta, non riveduti, specialmente negli *Ultimi fatti di Gioachino*, e più nel *Discorso sulla Storia della Grecia moderna*; ma resta vero quello che Gino Capponi scrissea me sull' argomento: essere le opere minori « cose meno digerite assai che non fosse l' Istoria (1)».

Ciò non pertanto il merito proprio di Pietro Colletta come scrittore supera ogni elogio ed è un esempio che non si rinova frequente nella storia letteraria. Anche il Leopardi ebbe grande stima di lui e gli scrisse sei lettere dall' « esecrato soggiorno » di Recanati: « Sapete già o dovreste sapere » così nella prima « che io vi stimo e vi ammiro con pochissimi altri di questo secolo, come un ingegno rarissimo e un' anima amabilissima; che vi amo in proporzione della stima che vi porto (2) ». E il Colletta dal suo canto, nelle sei lettere al povero Leopardi, mostrava desiderare le correzioni dell' amico. Solo più tardi si videro a Firenze; « abito vicinissimo al general Colletta e quasi ogni giorno o egli è da me o io da lui (3) ». Ma più intima e continua consuetudine fu, come ho sopra accennato, tra il Colletta, il Capponi e il Giordani.

1) Lettera di Gino Capponi, 13 Gennaio 1870, all' autore di questo scritto.
2) *Epistolario* del Leopardi, Lettera N. 423, 16 dicembre 1828.
3) Lettera N. 452.

Questi non rifiniva di dire ogni bene del generale(1), e in parecchi luoghi delle sue lettere notava l'accordo dei tre intelletti. « È il nostro Gino uno de' più bei cognomi *istorici* d'Italia; un de' primi signori di Firenze; bel giovane, pieno d'ingegno, pieno di buoni studi; un cuor da eroe; una bontà da angelo. Oh se l'Italia avesse cento nobili come questo! Tutti tre viviam molto insieme; e in una somma concordia facciamo le più ridicole battaglie del mondo. Figurati come si riesce a litigare quando si ha la stessa anima! (2) » « Noi tre siamo la Trinità; il generale Colletta che figura da Padre; Gino Capponi come giovane e bello è lo Spirito Santo; io, come carogna e sventurato, sono il Crocifisso: e siamo Trinità, come distinti di persona, ma quasi consustanziati d'animo (3)».

Ma il Colletta fu grande perchè seppe trovare il giusto connubio dell'idea con la forma. Si va predicando e si ribadisce ogni giorno la verità che la maggior perfezione dell'arte stia in codesta perfetta alleanza; ma quanti e quali dei nostri letterati la raggiunsero, quanti maestri ne fanno professione nelle scuole? In quella vece v'hanno di

1) *Epistolario* del Giordani cit. Vol. V, N.° 742, pag. 289; N.° 755, pag. 358; N.° 773, pag. 409.

2) Lettera 27 agosto 1824 a Venanzio Dodici, Vol. V, pag. 309.

3) Lettera 18 settembre 1826 a Francesco Testa, Vol. V, pag. 414; Cfr, pag. 416, 417, 419.

coloro che sola curano la forma e proprio non altro fuori di quella, e animati fors' anco da buone intenzioni non si accorgono di congiurare, coi più scaltri nemici del progresso, alla letargia del nostro vigore nazionale. La forma non è tutto; scema d' idee, lascia inerte la mente e freddo il cuore: essa mi dà sembianza di un paludamento ricco di porpora e d'oro che nasconda sotto la maestà delle larghe pieghe uno scheletro. Qnintiliano e il Fortunio e il Cinonio escono con le loro gramatiche, ma la letteratura latina e la italiana volgono già a decadenza; i retori hanno ucciso i pensatori e poi cercarono con studiosa e ipocrita cura di farli rivivere. Prima sorge l' arte, vigorosa e gigante, sdegnosa delle regole, ma creatrice di esse; poi vengono i precetti dell' arte per chi non è artista. Quando la letteratura nostra fu uno strumento in mano della tirannide principesca o settaria, si volle rendere eunuco il pensiero e fiorirono i parolai; quando invece la libertà politica dei comuni e delle republiche, il risorgimento preparato dalla rivoluzione francese misero del sangue nelle vene della inferma Italia, sorsero i pensatori. I quali nella solitaria educazione dell' intelligenza non badarono da principio alla forma, perchè le idee nuove e originali fecero ressa intorno alla loro mente; ma poi la forma divenne la veste spontanea e perfetta

delle loro opere, quasi il passaporto che valse a farle accettare ed ammirare fra la buona società. Le opere letterarie, si dice, vivono immortali per ciò solo che furono scritte egregiamente; gli è vero, ed è gran pregio codesto, ma che non può mai scusare la tenuità degli argomenti. Molte di esse opere hanno la pena nell'ingrato oblio dei lettori, nè si tolgono oggimai agli scaffali delle biblioteche che per discendere, tutte timide e polverose, nello scrittoio di qualche bibliomane o vocabolarista. Reputano esse a grande onore star registrate nei manuali di storia letteraria; ma il vero è che pei lavori dell' ingegno unico vanto desiderabile sarà rimaner sempre la delizia e l' orgoglio della nazione, per la virtù del pensiero che si sposa alla forma. Il Settembrini, nelle mirabili *Lezioni di letteratura italiana*, dice con libero accento che chiudere un concetto piccolo e meschino sotto forma grandissima « sarà chiamato stoltezza in arte, ma nella vita è furfanteria, è un tristo espediente per uccidere la ragione (1)».

La vita di Pietro Colletta è tutta nello stile di lui: le abitudini operose, i casi della politica e della guerra, i dolori dell' esilio e il ricordo ineffabile di tempi felici dovettero accrescerne la nativa austerità del carattere, e lo scrittore diveniva il

1) Vol. II, pag. 239. — Napoli 1868.

riflesso e il completamento dell' uomo. Ecco uno stile originale e splendido di bellezze maravigliose, uno stile grave, pieno, rapido (1) che non poteva riuscire altro da quello che fu; arieggia di Sallustio e di Tacito, ma non è pedissequo di nessuno. Lo stile è l' uomo, dice la nota sentenza del Buffon, ed a ragione, perchè esso potrà essere o l' uomo frivolo o il pensatore profondo. Quello può anche morire, mutato il gusto o la moda; questo non morrà giammai. E il Colletta, persuaso che l' imitazione altrui accusasse servilità dell' ingegno, si vantava di non aver tolto da nessuno lo stile. Ma come, ad esprimere le recenti dottrine della guerra e delle arti, non sempre bastavano le antiche voci, liberamente soggiunge « ho adoperato le nuove che vennero coi pensieri e si usano ne' scritti correnti e nel comune discorso; avvegnachè volli dir pienamente quel ch'io pensava, e lasciare indizi di stile del mio tempo (2) ». A tempo del Colletta il gusto era corrotto ed ei temeva non dovessero piacere i suoi libri. « Ho sempre sperato che incontro alle pazzie della moda, sorgesse in due monumenti il senno del Giordani e del Leopardi; e che noi scrittorelli potessimo posare all' ombra di coteste moli (3)».

1) *Opere* di Pietro Giordani cit., Vol. I, pag. 114.
2) Notizia citata, pag. 23 - 25.
3) *Epistolario* del Leopardi. Lettera 4. del Colletta al Leopardi.

Non ebbe il Colletta la cara consolazione di veder publicate le Storie stupende, di sapersi posto pel magistero dell' arte al disopra del Botta, per questo e per la maggiore larghezza, se non per la maggiore profondità, dello sguardo al disopra del Giannone, e udire il giudizio che, appena uscita nel 1832 a Capolago, dovette portarsi dell' opera sua. Nella Storia del Colletta prevale la parte militare, la politica e la morale; in essa non si accoglie la piena conoscenza delle condizioni letterarie ed artistiche del suo tempo. Era codesta mancanza un effetto della natura del suo ingegno; e come il Giannone, più che un lavoro storico, condusse un lavoro giuridico, il Colletta combattè lontano per la libertà del suo paese e impugnò la penna perchè più non poteva la spada. In ciò vuol porsi insieme la qualità e il difetto precipuo del suo libro immortale. Egli stesso se 'l sapeva e non temendo di esprimere intiera la verità, professava essere stato condotto più presto dalla passione delle cose che da quella degli uomini. Al Colletta scrittore come all' uomo politico non certo potevano mancare le accuse, e furono gravi e ingiuriose alla sua onestà, dacchè taluno giunse perfino a tacciarlo di menzogna. Ei previde anche la battaglia, che il suo libro, gettato in mezzo alla lizza, avrebbe suscitata: gli storici che parlino del proprio tempo

non andranno immuni giammai dai giudizi estremi delle parti avverse. Il Colletta non iscrisse memorie storiche da doversi documentare, ma egli stesso, contro la ricisa sentenza di un suo biografo(1), afferma avrebbe potuto citare dugento e più volumi, a migliaia i discorsi e i particolari accidenti. «Ma se alcun lettore incredulo sospetti fallacia nel libro, faccia come l'autore ha fatto, legga in altri volumi, s'impolveri negli archivi, esamini, confronti, vegli le notti a scuoprire il vero, gli consacri la fatica dei giorni, le dolcezze del vivere, la sanità (2)».

Non appena, dopo l'eroica spedizione del Garibaldi, Napoli entrò a far parte della famiglia politica italiana, i concittadini del Colletta volsero l'animo alla publicazione delle Opere minori di lui(3),

1) *Pietro Colletta* di Giuseppe Lazzaro, pag. 42, Torino 1861.

2) Notizia citata, pag. 26.

3) Diamo qui l'indice dei due volumi delle Opere inedite o rare di Pietro Colletta — Napoli—Stamperia Nazionale 1861.

Vol. I.° 1.° *Aneddoti più notabili della mia vita*, pag. 50.

2.° *Memoria militare sulla campagna d' Italia dell' anno* 1815, con tre carte (È autografa nella Biblioteca reale di Torino e fu prima stampata in Torino 1847), pag. 194.

3.° *Pochi fatti su Gioachino Murat.* (Editi in Napoli nel 1820) pag. 56.

4.° *Cenno storico sulla rivoluzione napoletana del* 1820 (Napoli 1820), pag. 31.

5.° *Sulla storia delle campagne e degli assedi degli Italiani in Ispagna dal* 1808 *al* 1813 *di Camillo* Vacani (Firenze, Antologia, Settembre 1826), pag. 55.

e con bellissimo pensiero ne votarono il profitto alla erezione del monumento che la provincia, il comune di Napoli e le città italiane gli innalza-

6.° *Discorso accademico intorno la storia della moderna Grecia* (Antologia), pag. 21.
7.° *Progetto di un codice penale militare*, pag. 26.
8.° *Riconoscenza e memoria militare sulla frontiera di terra del Regno di Napoli*, pag. 103.
9.° *Lettere filologico-militari intorno al Dizionario militare di Giuseppe Grassi*, pag. 50.
10.° *Legge del 25 febraio 1821 pei valorosi che si distinguevano nella difesa del Regno*, pag. 2.

Vol. II.° *Vita di Pietro Colletta* scritta da Mariano d'Ayala.

11.° *Traduzione del Libro 4, degli Annali di Tacito*, pag. 64.
12.° *Alcuni pensieri sulla economia agraria della Toscana* (Antologia), pag. 28.
13.° *Sullo stato economico della Toscana*, pag. 16.
14.° *Elogio di Giuseppe de Thomasis* (Parigi 1837), pag. 12.
15.° *Sui pesi e sulle misure decimali*, pag. 9.
16.° *Sul disegno del terreno nelle carte topografiche* (Antologia), pag. 5.
17.° *Documenti* 37, relativi alla vita publica di Pietro Colletta e ad alcuni luoghi della Storia del Reame di Napoli, pagine 20.
18.° Disposizioni testamentarie 16 luglio 1821 e 1 aprile 1830, pag. 11.
19.° *Lettere famigliari* 53, pag. 81.
20.° *Risposta all'* Apologia di un generale (frammento), pag. 12.

A complemento di questa nota, soggiungiamo le seguenti opere, tuttavia inedite:

21.° *Convenzione di Casalanza.*
22.° *Giornale della conquista di Capri.*
23.° *Relazione della conquista di Capri.*
24.° *Ricognizioni di strade*, e *rapporti* e *proposte*, durante la sua vita publica.

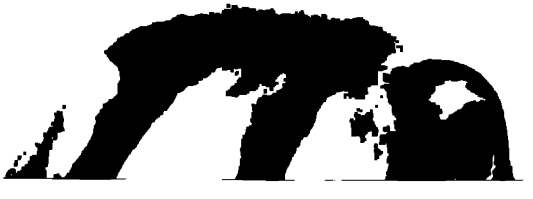
E le progettate:

25.° *Regno di Francesco I.°*
26.° *Biografia di Ferdinando Borbone.*

rono nel 1866 alla villa stupenda di Chiaia (1). La raccolta, in due volumi, formata di lavori, già publicati innanzi, ma rari, e di scritti inediti conservati gelosamente dal marchese Capponi, ci porge luce sugli elementi donde il Colletta potè trarre la materia della sua Storia. E furono, i principali, la propria *autobiografia*, e i documenti, una *Memoria militare sulla campagna d' Italia del* 1815 e, più meritevoli di considerazione, due brevi scritture publicate nel 1820. L' una intesa a narrare i *Cinque giorni della rivoluzione napoletana* di quell' anno; l' altra, lodatissima, che con vigore di stile e forza di convinzioni dice gli *Ultimi fatti di Gioachino Murat* innanzi la catastrofe del Pizzo, e tutta, non doma dalla sventura, ci rivela la notabile figura di colui che fu « in pochi anni soldato, generale, granduca, re, profugo, giustiziato ». Del *Giornale* e della *Relazione intorno alla conquista di Capri dal* 3 *al* 17 *ottobre* 1808 non dovette il Colletta approfittare nella compilazione

1) Sulla base del monumento è scolpita la seguente epigrafe:

GENERALE D' INGEGNERIA MINISTRO SCRITTORE
CHE PER VARIA FORTUNA DI TEMPI
TENNE FEDE INCORROTTA E VIRILE ALLA PATRIA
MILITANDO A CASTELNUOVO, A CAPRI, AD OCCHIOBELLO
PATENDO PER LIBERI VOTI CARCERE CONFINO ESILIO
DETTANDO NEI TARDI ANNI LE STORIE NOSTRE
ONDE FURONO PRIMA NOTI E COMPRESI
L' AUSTERO TRAVAGLIO E I SECOLARI INTENTI
DEL MEZZOGIORNO D' ITALIA.



delle Storie, avendo, nell' andare in esilio, lasciata manoscritta a Napoli l' opera sua. Ma sì gli valsero la *Riconoscenza e memoria sulle frontiere del regno* con le carte che l' accompagnavano e il *Progetto di un codice militare* ed altri studii siffatti.

Rispetto poi allo stile dell' opera sua, gli giovò notabilmente lo studio profondo di Tacito: ambidue si trovarono, nel dettare le storie, in condizioni poco dissimili; Tacito per dire la verità dei perfidi tempi imperiali aveva a guarentigia la clemenza di Traiano, il Colletta, narrando le infamie borboniche e le speranze nazionali, ebbe a salvaguardia l'esilio. Del Colletta ci rimane tradotto il *Quarto libro degli Annali*(1), e, dalle *Ricerche sullo stile delle Traduzioni* che precedono il suo lavoro(2), s' impara che per lui i pregi ideali di ogni versione erano imitare perfettamente lo stile dell' originale. Certo non sarebbe stato pregevole far Tacito più laconico, Cicerone più abbondante, Seneca più manierato. Ebbe in animo di darci tradotte per intero le Opere di Tacito, anzi ne aveva ridotti in italiano sei libri, e così pure poche pagine del *Giugurta* di Sallustio, e il quarto libro dei *Beneficii* di Seneca e la orazione *pro Ligario* di Cice-

1) *Opere inedite* cit., Vol. II, pag. 11 - 68.
2) *Opere inedite* cit., Vol. II, pag. 7 - 10.

rone, a ciascuna traduzione premettendo un discorso sullo stile del classico. Ma questi frutti della sua perseveranza letteraria gli furono involati dalla polizia napoletana, nella notte che precedette l'ultimo arresto.

Nell' anno che seguì la sua venuta in Toscana, il Colletta, già socio delle accademie meridionali Pontoniana, Florimontana ed Ionia, fu dei Geogofili e vi lesse *Alcuni pensieri sulla economia agraria della Toscana.* Poco appresso era eletto della società toscana di geografia, statistica e storia, dell' accademia pistoiese e della Labronica di Livorno (1). E qui lesse *Sullo stato economico della Toscana* e *Intorno la storia della moderna Grecia.* Tutti lavori che publicati nei giornali del tempo, e specialmente nella famosa Antologia, erano stati miseramente storpiati dalla censura. Non era la prima volta che il Colletta aveva scritto nei publici fogli: socio in Napoli di un giornale, ai giorni di re Giuseppe (2), come venne Gioachino, ne abbandonò la collaborazione, e più tardi, per l' Antologia, dettò alcuni lavori di recensione, fra i quali il più notevole dovette essere la *Esposizione dell' opera del Vacani sulla Storia delle campagne*

1) *Opere inedite* cit., Lettere famigliari, Vol. II, pag. 320, 323, 326, 333.

2) *Opere inedite* cit., Lettere famigliari, Vol. II, pag. 291, 293.

e degli assedi degli italiani in Ispagna dal 1808 *al* 1813. La Toscana, ispiratrice de' suoi pensieri, fu premiata così della ospitalità offerta al Colletta, coll' eccitarlo ai lavori della mente. E quivi, nel paese che per antonomasia fu chiamato gentile, potè darsi alla pace dello studio e scrivere fino agli ultimi giorni, vuoi le *Lettere filologico-militari sul Dizionario del Grassi*, vuoi l' *Elogio* dell' amico suo, giureconsulto, magistrato e poeta, *Giuseppe de Thomasis*. Nè mancò di far dei progetti. Voleva narrare, cioè, in sei Annali dal 1825 al 1830 il regno di Francesco I, tempo nel quale fu in Napoli « sempre operoso il governo per uccisioni e castighi, sempre immobile il popolo nella paura (1)». E in oltre, traendo la prima ispirazione da Plutarco e Svetonio concepiva di scrivere, a mo' di biografia, il lungo regno di Ferdinando I. Sarebbe stata, dobbiamo pur dirlo, un' idea poco felice, ma non gli bastarono gli anni a porla ad effetto.

A considerare la varia vita e l' opera perseverante di Pietro Colletta, esempio portentoso di forte volere, mi confortò la osservazione dei tempi presenti. Oggi la fortuna ci arride, la nostra dignità si rialza con lo studio e col lavoro, perfino gli stranieri ci estimano. Sembra sia entrata nella coscienza italiana la persuasione che lo splendore degli avi non è scusa

1) Aneddoti cit., pag. XLIX.

alla inerte corruzione dei nepoti; ma che la passata grandezza ci impone dei grandi doveri. Noi soli dobbiamo essere gli autori di un avvenire felice, e per l'opera nostra meritare che gli stranieri, anche i nemici, non ci tolgano più la loro ammirazione. A quest'uopo imitiamo sempre l'esempio dei grandi, non isperiamo di vincere senza fatica; e l'animo si ritempri con la ricordanza delle maschie virtù di quei molti che hanno saputo, in vari tempi, render gloriosa e invidiata la nazione e prepararla infine all'ultimo rinovamento.

FINE.

ALTRI SCRITTI

DI

GIUSEPPE OCCIONI - BONAFFONS

Della unità storica, politica e nazionale d'Italia, Studi e pensieri — Venezia 1867, pag. 324.

Tre giorni fra i colli euganei, Ricordi — Udine 1870, pag. 116.

Opuscoli varii — Venezia, Padova, Trieste, Firenze 1859 - 1871, pag. 223.

Memorie e recensioni di storia patria nella Terza Serie dell' **Archivio Storico Italiano** — Firenze 1865 - 1871, pag. 279.

tal 508.572.6
Saggio su la vita e gli scritti di
Widener Library 002063801
3 2044 082 221 656